

FARE DELLA PROSSIMA UNA LEGISLATURA COSTITUENTE? BENE, MA...

Qui e ora l'indispensabile «primo tempo» delle riforme

SERGIO SOAVE

Le riunioni contemporanee degli organismi di direzione dei due partiti maggiori - Pdl e Pd - hanno concentrato ieri l'attenzione sulle procedure per la definizione delle candidature per le elezioni politiche, che paiono confermate alla scadenza naturale. La preoccupazione di recuperare un rapporto più diretto con l'elettorato spinge in questa direzione ed è naturale che all'interno delle formazioni politiche questi temi assumano un interesse particolarmente accentuato. È rimasto un po' sullo sfondo, invece, l'impegno per realizzare nello scorcio della legislatura riforme istituzionali, costituzionali ed elettorali. È però su questo, sulla capacità di realizzare o almeno di avviare una effettiva riforma della politica che i partiti, che hanno dovuto affidare a un esecutivo indipendente l'azione in campo economico, saranno giudicati. Pierluigi Bersani giudica impraticabile in questi tempi l'adozione di una forma di governo semipresidenzialista, come invece propone Angelino Alfano. Il segretario del Pd parla della prossima legislatura come «legislatura costituente», nell'ambito di una visione a cerchi concentrici del suo sistema di alleanze, ma purtroppo lo stesso obiettivo era stato indicato per le ultime quattro legislature e non è stato raggiunto ed è difficile pensare che una "più vasta" foto di Vasto (con l'agognata e per nulla scontata "aggiunta" dell'Udc e, poi, fors'anche dello stesso Pdl) sia in grado di invertire questa nefasta tendenza. Quel che conta è quel che si può fare qui e ora, approfittando della situazione eccezionale che vede le maggiori forze politiche, che in condizioni normali competono tra loro, accomunate nel sostegno allo stesso governo e "obbligate" a cercare una convergenza sul terreno istituzionale. E quel che - volendo - si può fare non è tutto, ma non è neppure nulla. Se si supera il bicameralismo ripetitivo, se si

definiscono in modo meno confuso le competenze dei diversi livelli di governo, se si rafforza l'esecutivo pur in un sistema parlamentare, si compiono passi importanti per dare al sistema politico caratteri di maggiore tempestività ed efficacia nell'assunzione di decisioni. Infine, ma non per ultimo, resta apertissimo il problema del meccanismo elettorale, che dovrebbe assicurare governabilità e rappresentatività. Alfano e Bersani si sono impegnati a verificare la possibilità di un'intesa in tre settimane, il che significa che, se non altro, si rendono conto dell'urgenza di fornire risposte in tempi ragionevoli. Bersani opta per un doppio turno di collegio, che secondo lui non ha un necessario riferimento nell'elezione con lo stesso metodo della guida dell'esecutivo. Sul piano logico la sua tesi non è del tutto persuasiva, ma in qualche modo sembra incontrarsi con l'opzione di Alfano a favore della restaurazione delle elezioni per collegi e non attraverso listoni nazionali. È naturale che nell'elaborazione di una riforma elettorale i partiti tengano conto di quelle che considerano (spesso sbagliando) le loro convenienze. La situazione attuale però dovrebbe far capire che se non danno prova di essere in grado di agire in modo incisivo sulla riforma della politica, i partiti rischiano l'irrelevanza. I segnali di discredito della politica che continuano ad affollarsi, uniti alla preoccupazione per un futuro che appare minaccioso, mettono a rischio di collasso non solo il sistema politico attuale ma l'insieme del sistema istituzionale. Un rischio segnalato con costanza e crescente allarme dal Quirinale e compreso da tempo da Pier Ferdinando Casini. Riformare qui e ora quel che si può, senza puntare a lasciare il cerino in mano dell'avversario, gioco puerile e inconcludente, è un imperativo pressante e sembra che in qualche modo alla fine anche i partiti maggiori stiano cominciando a rendersene conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA